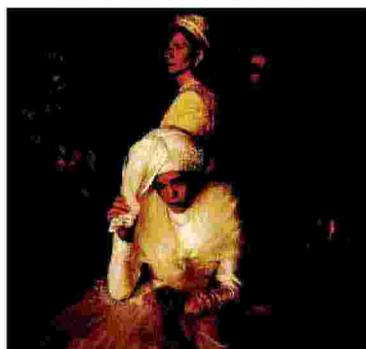


IL LIBRO

Le tre ricchezze del capolavoro di Chaim Grade



PAOLO RANDAZZO

Sono tre i motivi d'interesse che consigliano la lettura de "La moglie del Rabbino", il romanzo del grande Chaim Grade che Giuntina ha fatto tradurre da Anna Linda Callow e ha pubblicato di recente. Anzitutto la grandezza dell'elemento narrativo: un elemento formale in cui si può riscontrare non solo l'importanza di questo scrittore e più generalmente della tradizione europea della letteratura yddish. In secondo luogo la densità del soggetto di questo romanzo, la segreta frustrazione di Perele, figlia di un importante rabbino e moglie di Uri Zvi Ha Kohen Kenisberg, modesto rabbino della minuscola città di Graypeve. Perele con implacabile determinazione manipola la semplicità del marito per vendicarsi del talmudista e rabbino di Horodne, Moshe Mordechai (detto il papa degli ebrei), che da ragazza le era stato fidanzato e l'aveva lasciata poco prima del matrimonio. Una storia che, ben piantata nella realtà che vuol rappresentare, non indugia al simbolismo e colpisce il lettore solo per la sua forza. In terzo luogo, infine, una riflessione sulla ricchezza della cultura ebraica europea e nella fattispecie della cultura yddish. In particolare la vicenda di Perele è sbalzata sullo sfondo della tradizione dell'ebraismo ortodosso lituano (diverso dalla mistica chassidica dell'ebraismo polacco) e della polemica che trova su posizioni opposte i seguaci dell'Agudà, tradizionalisti e nemici del sionismo, ritenendo che non vi sia altra via di redenzione per il popolo eletto che la fiduciosa attesa del Messia, e dall'altra parte gli ortodossi del Mizhrai che appoggiano il sionismo. Una ricchezza che continua a essere poco conosciuta, riservando all'ebraismo il ruolo ambivalente di cultura che fiorisce in Europa da millenni e però resta separata e "altra", quasi a ricordarci che l'altro è esattamente quella parte di noi che ci rifiutiamo di conoscere. ●

